

Si chiama *Scatti per Bene*, l'asta benefica di fotografia d'autore che il CAF ONLUS di Milano organizza il 5 novembre alla Casa d'aste Sotheby's. Il CAF sostiene progetti per bambini maltrattati e vittime di abusi e quest'anno festeggia il decennale dell'asta fotografica con numerosi artisti che donano le proprie opere. Tra gli altri: Tim Walker, Tom Munro, Gian Paolo Barbieri, Fabrizio Ferri, Franco Fontana, Oliviero Toscani.

S'intitola *Piero Cattaneo. La costruzione della forma* la mostra aperta a Bergamo fino al 10 novembre. Bergamo in occasione del decennale della scomparsa dello scultore, è "invasa" dalle opere di Cattaneo in un percorso a tappe fra interni e esterni che coinvolge musei come la Gamec così come Città Alta e Città Bassa. La mostra è «aperta» per la prima volta, e sta riscuotendo un notevole successo di pubblico.

Libero Pensiero

Casi editoriali

Viaggio organizzato a cercare la buona morte

Si torna a parlare di eutanasia: arriva il romanzo «L'accompagnatore» dell'olandese Drehmanns che narra dei «suicide tourists», le «gite definitive» all'estero e riaccende il dibattito sulla fine assistita

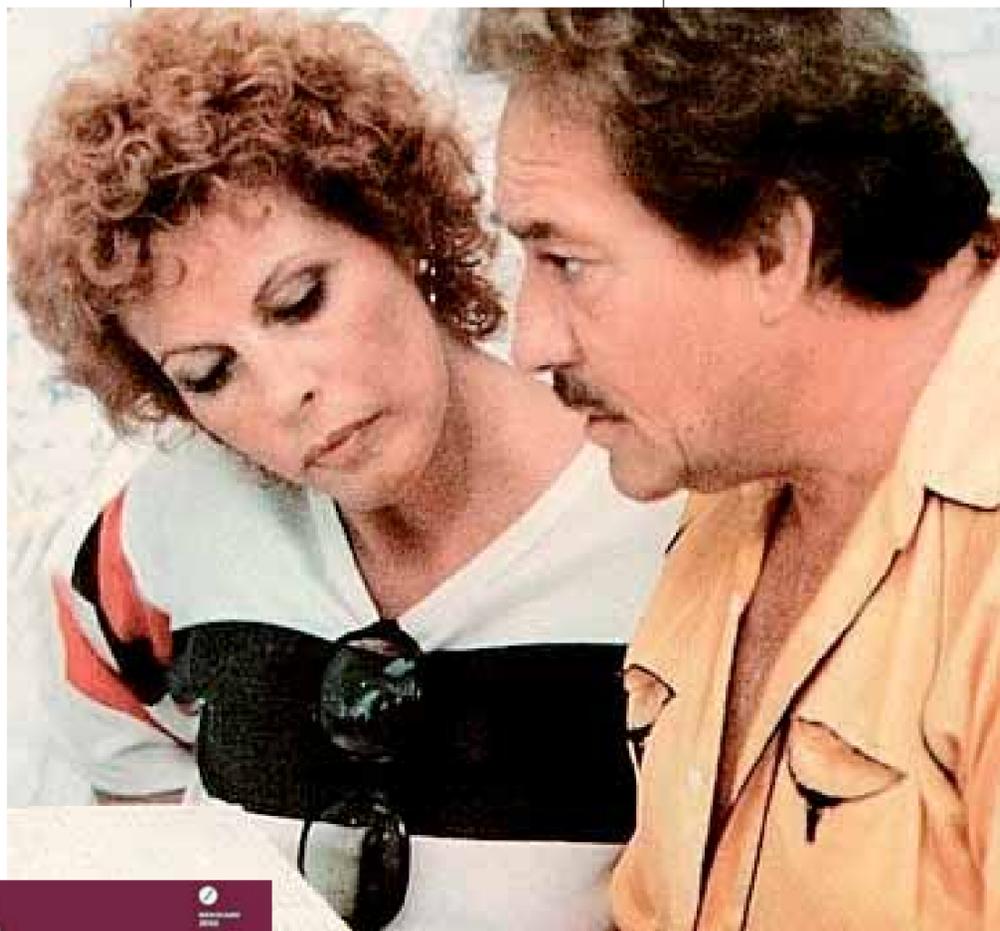
RICCARDO PARADISI

La cronaca come la storia può avere il senso dell'umorismo.

Noir in questo caso. Era da qualche settimana che i radicali italiani insistevano per un incontro con la presidente della Camera Laura Boldrini per incassare un impegno sulla legalizzazione dell'eutanasia. Il 28 ottobre Boldrini riceve Marco Cappato, Filomena Gallo, Mina Welby e una pattuglia di attivisti pro-eutanasia, li ascolta e riconosce che «il tema è molto sentito e che va affrontato, perché è importante la libertà di scelta». Ironia (noir) della cronaca: il 28 è il giorno della finale di *Miss Italia*, la kermesse additata come incivile e mortificante dalla presidente della Camera. La libertà di sfilare e gareggiare in una gara di bellezza no, ma la libertà di farla finita con la vita sì. C'è di che scomodare la psicanalisi. Un tema caldo quello eutanasiaco rilanciato da un susseguirsi di suicidi eccellenti. Lo scorso 5 ottobre il regista Carlo Lizzani si è gettato dal terzo piano del suo appartamento romano, nel 2010 Mario Monicelli si era buttato dal quinto piano del San Giovanni, nel 2002 Franco Lucentini si lasciò inghiottire dalla tromba delle scale del suo appartamento torinese.

Le associazioni vicine ai radicali contestano che il suicidio debba essere un fatto traumatico e auspicano anche in Italia una legge che consenta a cliniche attrezzate di spedirti dolcemente là dove non si ritorna, con procedure pulite: niente schianti, niente sangue. Come accade in quelle cliniche svizzere che ti assistono nel suicidio: la fine che si è scelto Lucio Magri, il fondatore del Manifesto, due anni fa. Già la Svizzera. E l'Europa.

In Belgio si sta discutendo se estendere la morte *on demand* ai malati di Alzheimer che abbiano espresso la volontà prima dell'insorgere della malattia. La Corte europea dei diritti dell'uomo un paio di settimane fa ha invece accolto la richiesta del governo svizzero di sottoporre una delle sue recenti decisioni sul suicidio assistito alla Grande camera del tribunale di Strasburgo. La controversa sentenza dava ragione ad una ottuagenaria stanca di vivere che si era lamentata per non aver potuto ottenere una dose letale di pentobarbital. La Corte europea ha accettato di rinviare il caso alla sua Grande camera chiedendo però alla Svizzera di chiarirli le idee in proposito. In attesa della sentenza vale la pena leggere sul tema un romanzo dell'olandese Peter Drehmanns, è



VOGLIA DI FARLA FINITA

In alto Ornella Vanoni e Ugo Tognazzi in «I viaggiatori della sera» film del 1979 diretto dallo stesso Tognazzi. Il tema -fantascientifico- del film è l'eutanasia dei vecchi. A lato la copertina de «L'accompagnatore» [web]

la morte affidano le loro ultime riflessioni al loro necroforo che li ascolta e li asseconda anche se la sua stessa funzione gli impedisce di dare loro una qualsiasi speranza. Una situazione che Leo tenta di esorcizzare rompendo il silenzio chiacchierando con i suoi clienti o leggendo i messaggi pubblicitari lungo la strada o ascoltando musica e notiziari alla radio della sua Volvo. Ma poi si arrende all'evidenza e si confessa: «Sono perfettamente consapevole di esistere solo in virtù delle persone che non vogliono più esistere». Domanda: e se ci fosse un nesso tra questo impulso suicidario e il fastidio procurato dalla croce esposta in scuole e ospedali? Quella croce che da duemila anni dà un senso allo scandalo del dolore e della debolezza che gli antichi, pur saggi, preferivano evitarsi, non tenendo in gran considerazione categorie deboli come vecchi, bambini e malati, materiale d'ingresso,

d'uscita e di scarto di una vita che dava senso a se stessa.

Che la spinta generale fosse questa lo aveva intuito del resto tutta la migliore narrativa distopica del Novecento da Orwell a Huxley passando per Dino Buzzati. A proposito di Buzzati. È proprio all'autore del *Deserto dei tartari* che s'ispirano le atmosfere di un oggi riabilitato film del 1977 scritto e diretto da Ugo Tognazzi. Il film si chiama *I viaggiatori della sera* scritto e diretto da Ugo Tognazzi, tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Simonetta, ed è ambientato in un immaginario futuro. Un futuro in cui, quando una persona raggiunge una certa età viene costretta a trasferirsi in un villaggio per anziani nel quale, tramite una lotteria può vincere una crociera. In realtà gli anziani vengono semplicemente soppressi liberando il mondo del loro peso. Qualcosa di meno consolatorio e fatalistico delle *Invasioni barbariche* di Denys Arcand (e di più di *Knockin' on Heaven's Door* di Thomas Jahn, su due malati terminali che fuggono dall'ospedale per vedere il mare per l'ultima volta). Che questo invito a sparire e lasciare spazio del resto oggi non abbia più bisogno di coazioni e venga introiettato spontaneamente è qualcosa che inquieta molto.

Premiata da esule

Svetlana Alexievitch la scrittrice fantasma

VITO PUNZI

Del tutto ignota al lettore italiano, la scrittrice bielorrussa Svetlana Alexievitch (1948), dopo essere stata data come possibile vincitrice del Nobel, ha ricevuto qualche giorno fa a Francoforte il Premio dei Librai Tedeschi.

«Ho trascorso la maggior parte della mia vita nell'Unione Sovietica», ha ricordato nel discorso di ringraziamento, «nel laboratorio sperimentale comunista. Il comunismo aveva un piano dissennato: rimodellare il vecchio uomo, il vecchio Adamo. E c'è riuscito. Si tratta forse dell'unica cosa riuscita. In poco più di 70 anni è sorto un nuovo modello di uomo, l'homo sovieticus. Alcuni la considerano una figura tragica, altri lo chiamano *Sowok*. Ma chi è in realtà? Io credo di conoscerlo, ho confidenza con lui, ho vissuto con lui fianco a fianco per anni. Sono io stessa. Sono i miei conoscenti, i miei amici, i miei genitori».

Insegnante in un villaggio e contemporaneamente giornalista a Minsk, nel 1976 la Alexievitch aveva pronto il suo primo libro (*Ho abbandonato il villaggio*), ma la sua pubblicazione venne impedita, perché critico rispetto alla rigida politica dei passaporti in vigore nel regime sovietico. Il 1983 è invece l'anno della perdita del posto di lavoro per la sua «posizione anticomunista» e perché accusata, con il suo secondo libro, *La guerra non ha un volto femminile* di aver infangato l'«onore della grande guerra patriottica». Anche a Francoforte, evocando quelle «voci» della storia da cui si sente «braccata», la scrittrice non ha usato mezze parole: «Nel villaggio della Bielorussia dove sono cresciuta, dove dopo la guerra c'erano solo donne, al lavoro dall'alba fino a quando faceva scuro. La sera però uscivano dalle loro casupole e andavano a sedersi su qualche panca. Era allora che parlando tra loro si raccontavano storie sulla guerra, su Stalin, sui loro dispiaceri. [...] Quelle donne raccontavano di cose che io ancora bambina non potevo comprendere, ma le ho conservate nella memoria». E quei racconti non narravano solo di «soldati delle SS che avevano gettato delle caramelle in una fossa dove stavano seppellendo vivi bambini ebrei», ma anche dei «partigiani che accolsero ebrei in fuga da un ghetto e che tuttavia non esitarono a violentare Rosa la «ragazza giudea», per poi ucciderla una volta saputo che era rimasta incinta».

Dal 1994, da quando è al potere Alexander Lukaschenko, i libri della Alexievitch non vengono più pubblicati in Bielorussia e sono stati anche esclusi dai piani di studio delle scuole. Nel 1998, dopo aver ricevuto a Lipsia il premio per l'informazione europea, per sopperire a queste censure, la scrittrice decise di utilizzare il denaro allora ricevuto per acquistare copie in russo del libro su Chernobyl e portarle in segreto in Bielorussia.